Patrizia Rosini

LA DUCHESSA CORNELIA CAETANI CESARINI

CON
IL CARTEGGIO INEDITO
PRESSO L'ARCHIVIO STORICO
DELLA FONDAZIONE CAMILLO CAETANI DI ROMA

Banca Dati "Nuovo Rinascimento"

www.nuovorinascimento.org
immesso in rete il 4 luglio 2009

Si ringrazia l'Archivio della Fondazione Camillo Caetani di Roma per l'ospitalità concessa. Un particolare ringraziamento va alla squisita cortesia della dottoressa Caterina Fiorani. Un particolare ringraziamento anche al professor Romualdo Luzi per la sua consueta generosità.

Veduta del castello di Sermoneta (LT)
(dal sito della Fondazione Roffredo Caetani [www.fondazionecaetani.org])

Nel 1461 Giovannella Caetani, figlia del duca di Sermoneta Onorato III, fu scelta per sposare Pier Luigi Farnese seniore, figlio di Ranuccio Farnese, signore di alcuni feudi nella Tuscia, desideroso di entrare nella nobiltà romana:

Magnifica domina Commater nostra dilectissima [Caterina Orsini Caetani]

Per le cose ragionate de la vostra figliola al S(ignor) Pieroloisio da Farnese, de novo siamo stati recercati per parte de quelli gentilhomini, che, mandando loro uno de soi ad vedere la donna, anche noi ce volessimo mandare un altro, de che niuno altro ne à parso megliore che Notar Jacobo da Vasano vostro. Il perché venendo là l'uno et l'altro farrete et tractarete quanto ve parerà et convense fare in simili cose. Bene valete. Romae die 8 Februarii 1461

[a tergo:] Magnifice domine domine Catarine de Ursinis Sermonete [...] commanri nostre dilectissime. L. Cardinalis Aquileiensis domini pape camerarius [...].[1]

Quale migliore occasione per imparentarsi con la nobile famiglia Caetani? Discendenti di due papi, Gelasio II (Gaeta 1060 c.a – Cluny 1119) e Bonifacio VIII (Anagni 1235 c.a – 1303), di potenza consolidata nella Roma rinascimentale, i

[1] Archivio Caetani di Roma, Catalogo Generale, anno 1461, n. 17697 C 2001.

Caetani non potevano non essere “ambiti” dai Farnese, che all’epoca non erano niente di più che semplici signorotti di provincia.

Papa Bonifacio VIII (Roma, Palazzo Caetani)
(dal sito della Fondazione Roffredo Caetani [www.fondazionecaetani.org])

Certo Giovannella non avrebbe mai immaginato che due dei suoi figli sarebbero diventati tra i personaggi più importanti sulla scena politica del Cinquecento. Ovviamente lei, donna intelligente, energica e risoluta, si adoperò in tutti i modi per cercare di elevare il rango della sua nuova famiglia e – bisogna riconoscerlo – ci riuscì. Dal suo matrimonio con Pier Luigi Farnese ebbe cinque figli: Angelo, Alessandro, Giulia, Gerolama e Bartolomeo; probabilmente fu lei ad accorgersi che il secondogenito Alessandro era un ragazzo estremamente intelligente e puntò su di lui per raggiungere i suoi obiettivi.

Il ragazzo ebbe la fortuna di entrare nella corte fiorentina di Lorenzo de’ Medici e di potervi coltivare le sue notevoli doti, comprese quelle letterarie (leggeva e scriveva in greco e in latino), senza peraltro sottomettersi a una disciplina troppo severa e vivendo, anzi, trascorsi giovanili “scapestrati”. Grazie alla bellissima sorella Giulia, spinta dalla famiglia tra le braccia dell’attempato papa Alessandro VI, al secolo Rodrigo Borgia, che s’innamorò perdutamente di lei, il Farnese conquistò l’ambito cappello cardinalizio. In quell’occasione grande fu la festa organizzata da Giovannella Caetani nel suggestivo palazzo Farnese di Capodimonte, sulle sponde del lago di Bolsena.

Naturalmente Alessandro Farnese, nonostante il cardinalato, non si negò i piaceri riservati ai principi dell’epoca e come loro si formò una famiglia. Questa scelta fu senz’altro osteggiata dalla madre, che sognava per lui il papato, ma il Farnese andò avanti per la sua strada e da una vedova tarquinese, Silvia Ruffini, ebbe quattro figli: Paolo, Ranuccio, Pier Luigi e Costanza. Nella Roma rinascimentale non era troppo disdicevole che un cardinale avesse dei figli. A sorpresa il 12 ottobre 1534 si assisté alla sua elezione al pontificato. Di fronte al popolo di Roma, in attesa sulla piazza, il Cardinale Cibo fece la proclamazione con l’antica formula solenne: «Abbiamo Papa Alessandro, il Reverendissimo Signor Cardinale Farnese,

Vescovo di Ostia ed ha preso il nome di Paolo III, viva, viva, Paolo III».[2] Nel frattempo il figlio Paolo era morto bambino, Costanza era andata in sposa a Bosio Sforza dei conti di Santa Fiora, mentre Pier Luigi, condottiero scellerato e crudele come il famigerato Cesare Borgia, ambiva al potere assoluto. Aveva sposato la pia Gerolama Orsini dei conti di Pitigliano e da lei ebbe Alessandro, Ranuccio, Ottavio, Orazio e Vittoria. Per mezzo di suo padre riuscì ad ottenere il ducato di Parma e Piacenza, ma la sete di potere gli costò la vita: nel 1547 fu assassinato a Piacenza in una congiura ordita da nobili piacentini capeggiati da Ferrante Gonzaga.

Papa Paolo III Farnese (Napoli, Museo di Capodimonte)

Paolo III, che vide morire tutti i suoi figli, ebbe però la consolazione dei nipoti; uno in particolare, Alessandro Farnese juniore, ereditò dal nonno l'intelligenza, l'amore per le arti ed una straordinaria capacità politica, tanto da essere appellato il Gran Cardinale.[3] A soli quindici anni Paolo III gli concesse la porpora cardinalizia insieme al nipote Niccolò Caetani, figlio del duca di Sermoneta Camillo Caetani.[4]

[2] GIAN PIETRO POZZI, *Le porpore di casa Farnese. Luci ed ombre nella Controriforma*, Piacenza, Tip. Le.Co. Editrice (Fondazione Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano), 1995.

[3] Archivio di Stato di Parma, Carteggio Farnesiano Estero, busta n. 500: lettera di Annibal Leoni al card. Alessandro Farnese, 3 settembre 1585.

[4] Camillo era figlio di Guglielmo Caetani, duca di Sermoneta e fratello di Giovannella Caetani, madre di Paolo III.

Il card. Alessandro Farnese jr (Napoli, Museo di Capodimonte)

Come ricorda Gelasio Caetani nel suo libro *Domus Caietana*, le relazioni tra Camillo ed il cardinale Farnese «furono amorevoli ed intime: il Farnese era il protettore della casa ed in ogni occasione importante le prestava consiglio ed opera». Paolo III partecipò anche fattivamente alla scelta della seconda moglie del cugino Camillo, che si concretizzò nel 1523 con la scelta di Donna Flamina Savelli: «per abolir tutte le male forme preterite è necessario introddure questa nova et bona forma presente con tanta nettezza et efficacissimi signi d'amore et vera unione che non se ce possa apponere una minima macula».[5] C'era insomma, da parte del cardinal Farnese, un fermo desiderio che Camillo restasse soddisfatto e soprattutto che fosse amato.

I rapporti tra i Farnese ed i Caetani non si limitarono a semplici legami di parentela, ma, attraverso la forte amicizia e il sincero affetto che univa il gran cardinale Alessandro Farnese al coetaneo cugino Niccolò Caetani (1526-1585), le due famiglie furono in stretta connessione tra loro. A partire dall'elezione di Paolo III i Caetani ebbero sempre la sicura protezione del potere farnesiano, che in quel periodo toccava i massimi vertici in Europea.

Le ultime ore del pontefice ebbero un testimone d'eccezione, il giovanissimo cardinale Niccolò Caetani; egli fu chiamato dal cardinale Alessandro Farnese «perché se bene sua Santità Dio gratia si sia rihavuta assai, in modo che non

[5] Archivio Caetani di Roma, Corrispondenza Camillo Caetani, n. 134571, 1° luglio 1523.

speramo se non buon essito di questa sua indispositione, è però necessario per ogni rispetto che la non manchi di venir qua quanto prima».[6] Fu così che il Caetani, sollecitato dalla lettera di Alessandro jr., si precipitò al capezzale di Paolo III, correndo a cavallo sotto la pioggia e arrivando verso la mezzanotte presso il palazzo di Monte Cavallo (oggi Quirinale). Venne immediatamente condotto, con i vestiti ancora zuppi d'acqua, al cospetto del papa che versava ormai in gravissime condizioni. Fu lo stesso cardinale Alessandro jr. a far premura all'amico: «in quel habito ch'io me trovavo andasse a veder Sua Santità dicendomi che si trovava in termine che non m'avrebbe cognosciuto, ed intrando la trovai tanto affannata che mi venne compassione a vederla, et credo certo che non cognoscessi me ne altri, ma [...] il signor (illustrissimo) che gli era appresso disse in quel tempo ch'io ero presente, raucamente citò me expediam, et il catarro l'aggrava di sorte che se dubita superi la notte [...]».[7] Paolo III morì infatti alle prime luci dell'alba 10 novembre 1549, come attesta la lettera scritta dal nipote Alessandro jr. a suo fratello Ottavio: «Questa mattina sul far del giorno N(ostro) S(ignore) è passato di questa vita con demonstratione dal principio al fine della infermità di sentirsi il core offeso dal dispiacere della partita vostra il che certo non ha potuto non accrescerci il dolore [...]».[8] A seguito di ciò, il cardinale Alessandro Farnese si affrettò a dare l'ordine della chiusura delle porte di Roma per paura di possibili tumulti, come riferisce Camillo Caetani in un'altra lettera indirizzata al figlio Bonifacio:

> [...] seguitando il viaggio senza incontro ne impedimento alcuno siamo gionti a salvamento in Roma alle ventiquattro hore, et benché tutta la città sia arm(ata) se vive quietamente, et le provisioni del Collegio come V.S. ha inteso per le lettere del Cardinale portate da Galeazzo mulattiere sono gagliarde, et l'Imbasciatori delle potentie dimostrano tutti buona mente in servitio della chiesa, di modo che se spera ch'habbi da fare questa nuova elettione con pace, et senza altro tumulto, alla città, et del contorno».[9]

Egli era arrivato a Roma accompagnato da Camillo Sciarra Colonna e da una scorta di oltre quaranta uomini armati per rendere l'estremo saluto al papa suo cugino.

Anche dopo la scomparsa di Paolo III i Caetani ed i Farnese continuarono a restare uniti. Si veda, per esempio, quello che scriveva il cardinale Caetani al cardinale Farnese:

> Ill(ustrissi)mo et R(everendissi)mo S(ignor) mio,
>
> ho cognosciuto talmente l'animo et amore che mi ha portato e porta in quegli suoi travagli ch'io non so come mai poterlo pagare et rendergliene il cambio se non con amarlo e continuare di essergli quel servitore e fratello ch'io sono [...]. V(ostra) S(ignoria) R(everendissi)ma seguiti di amarmi come fo io lei et occurendogli la prego a

[6] Ivi, Corrispondenza Niccolò Caetani, n. 157099, 8 novembre 1549.
[7] Ivi, Corrispondenza Niccolò Caetani, n[i] 21643 e 4615, 8 novembre 1549.
[8] Lettera presso l'Archivio Vaticano, Borghese II, ms.
[9] Archivio Caetani di Roma, Corrispondenza Bonifacio Caetani, n. 158709, 10 novembre 1549.

fare quelli offiti che aspetto da lei perché gliene farò honore [...] basta ch'io son sicuro, in Roma e in ogni loco, dove mi bisognerà il suo favore, ch'ella sarà in loco mio, com'è stata per lo passato. E di me per l'obbligo ch'io le tengo, si può promettere ch'io le debba essere, dovunque sarò, servitore e fratello.[10]

Anche la nascita del nipote del cardinale Niccolò (Enrico Caetani, figlio di Bonifacio Caetani, fratello del cardinale Niccolò, e di Caterina Pio di Savoia), avvenuta il 6 agosto 1550, dimostra il profondo legame tra le due famiglie. Così, infatti, si congratulava il Farnese:

Con molto piacere ho inteso l'acquisto fatto da Vostra Signoria Reverendissima del nipotino, del quale mi rallegro con lei, col Signor suo fratello, e con la Signora Caterina, quant'io posso, per l'allegrezza che n'hanno essi, e me ne congratulo per quella che ne sento io: che ne fo il medesimo conto, che se Madama[11] avesse partorito un figliuolo del Duca Ottavio […] umilissimamente le bacio le mani. Di Gradoli 15 agosto 1550.[12]

Negli anni successivi anche la morte del duca di Sermoneta, Camillo Caetani, conferma l'affetto immutato del Farnese:

[…] quando sono stato prevenuto dalla sua condoglianza, la quale m'ha duplicato il dolore, ch'io n'ho sentito per me medesimo: che in vero è stato più di quello, che si sente comunemente della perdita d'un Signor della condizione e della rara qualità che era in lui; perché io l'amava e riveriva ancor da padre, avendo sempre conosciuto d'esser amato da lui da figliuolo […]. Io continuerò, e andrò sempre aumentando l'amor che portava a lui negli altri suoi che ha lasciati degni di sé […]. Di Roma alli 10 d'ottobre 1554.[13]

L'occhio vigile del Farnese non trascurò nemmeno la crescita dei giovani Caetani:

Illustre Signor Henrico,

poiché voi non havete voluto venire in quà, et vi siete messo in una vita, per quello, che io intendo, poco lodevole, et poco conforme alla vostra nobiltà, io ho scritto al Sig. Duca, che vi richiami, scusandomi seco, di non aver pretermesso cos'alcuna di quello che mi è paruto convenire al debito mio per vostra correzione, di che ho voluto dar conto a voi anchora, perché non vi habbia a parere strano, se da vostro padre vi verrà ordine alcuno per questo conto. [...] Di Caprarola a IX di settembre M.D.L.XVI3 [1569].[14]

[10] Ivi, Corrispondenza Card. Nicolò Caetani, n. 57096, 19 ottobre 1551.

[11] Margherita d'Austria, figlia di Carlo V e moglie di Ottavio Farnese, fratello del cardinale.

[12] ANNIBAL CARO, *Delle lettere del Commendatore Annibal Caro, scritte a nome del card. Alessandro Farnese*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1807, vol. I, p. 269

[13] Ivi, vol. II, pp. 151-152.

[14] Archivio Caetani di Roma, n. 148371, copia da registro originale del card. Farnese presso Francesco Parisi, 1781.

Nonostante le ricerche effettuate nell'archivio Caetani, non si è riusciti a trovare notizia di un progetto, che doveva essere stato del card. Alessandro Farnese, relativo all'inserimento di alcuni ritratti dei Farnese nel mosaico absidale della basilica romana di Santa Pudenziana, effettivamente realizzato. Proprio di questa chiesa fu titolare il cardinale Enrico Caetani, che ricevette la porpora cardinalizia da Papa Sisto V l'11 dicembre 1585. Come giustamente fa notare Gelasio Caetani, nella bolla di cardinalato la prima delle firme dei ventisette cardinali è quella di Alessandro Farnese jr.; è perciò probabile che sia stato colui che sollecitò la nomina. Divenuto cardinale, il Caetani iniziò la ristrutturazione della basilica e la costruzione della bellissima cappella di famiglia, chiamando a dirigere i lavori l'architetto Francesco da Volterra. Il mosaico absidale all'interno della basilica risale al V secolo d.C. e raffigura Cristo trionfatore in trono circondato dai suoi discepoli e dalle ss. Pudenziana e Prassede. La parte destra crollò durante i lavori di restauro, rendendo necessaria la ricostruzione delle figure mancanti. È proprio in questa parte del mosaico che abbiamo riconosciuto Paolo III Farnese, suo figlio Pier Luigi, la sorella Giulia, Vittoria Farnese e san Francesco Saverio, il santo gesuita che insieme a sant'Ignazio de Loyola fondò la Compagnia di Gesù, isituita ufficialmente da Paolo III nel 1540. A san Francesco Saverio veniva affidato il compito d'intercessione per i peccati dei Farnese. Vittoria, invece, viene raffigurata nella stessa santa Pudenziana; lei, donna pia, devota e "investita" dalle tante traversie e sofferenze che le riservò la vita, ebbe il privilegio d'impersonare la santa titolare della basilica. Non sappiamo a chi fu affidata la pittura a finto mosaico, ma è possibile che il De' Vecchi sia stato l'artista che ha eseguito le figure, ovviamente su richiesta e con il finanziamento del cardinale Alessandro Farnese, il quale, ormai gravato da numerosi attacchi apoplettici, andava concludendo la sua vita nell'assoluto distacco dalla vita pubblica e circondato dai gesuiti. Ora la sua vita era volta ad una ricerca spirituale che rendeva necessaria una redenzione dei peccati suoi e di quelli dei famigliari per poter accedere serenamente alla vita eterna. È probabile che il progetto del restauro del mosaico absidale dovesse restare nascosto al pubblico affinché mantenesse privato il messaggio d'intercessione; oltre tutto, molto probabilmente, i finanziamenti furono totalmente elargiti dal Farnese al Caetani, considerata la difficile situazione economica in cui versava la famiglia del porporato.

Proprio in questo periodo il cardinale Farnese andava cercando di sistemare le necessità della famiglia, compresa quella della figlia Clelia (1556?-1613) che nell'agosto del 1587 andava in sposa al secondo marito Marco Pio di Sassuolo. La nobildonna lasciava al padre cardinale la tutela del figlio Giuliano IV Cesarini (1572-1613) nato dal primo matrimonio con il marchese di Civitanova Marche, Giovan Giorgio III Cesarini (1550-1585). Il card. Alessandro decise di rinsaldare i legami con la famiglia Caetani, attraverso il matrimonio del nipote Giuliano con Livia Orsini[15], figlia di Giovanna Caetani (sorella del Card. Enrico Caetani) e

[15] Cfr. la lettera del Duca Onorato Caetani al fratello card. Enrico Caetani, Archivio Caetani, Corrispondenza Onorato Caetani, n. 147874: «[...] alla nostra sposa si metterà l'anello domenica secretamente

Virginio Orsini. Da questa unione nacquero cinque figli maschi, Giovan Giorgio IV, Alessandro, Virginio, Pietro e Ferdinando, ma Giuliano Cesarini, che nel frattempo, grazie al nonno cardinale, era diventato duca di Civitanova Marche[16], morì nel gennaio 1613, a soli quarantuno anni, lasciando i suoi figli in grande disaccordo sull'eredità da spartire. Clelia Farnese al momento della morte di suo figlio, rientrava in possesso di tutti i beni patrimoniali della famiglia Cesarini.

Clelia Farnese (Firenze, Galleria degli Uffizi)

Con la morte del cardinale Alessandro Farnese, avvenuta a Roma il 2 marzo 1589, tramontava l'epoca d'oro del potere e dell'influenza farnesiana. Restava il pronipote, il cardinale Odoardo Farnese (1573-1626), figlio del grande condottiero Alessandro Farnese duca di Parma e Piacenza, a raccogliere l'"eredità" del prozio. Il porporato cercò di mantenere il legame tra i Farnese, i Caetani ed i Cesarini, con la ferma volontà di realizzare un "parentato" tra il giovanissimo duca Giovan Giorgio IV Cesarini, figlio di Giuliano IV, e Cornelia Caetani, nipote del duca di Sermoneta Pietro Caetani.

alli 5 del presente il giorno appresso (sentiranno) la messa, et si consumerà il matrimonio, a carnevale il S(ign)or Giuliano dice poi voler fare alcuni festini, e cene di poca spesa, che così ha laudato et il cardinal San Marcello et Santi quattro [...] di Roma alli 2 di novembre 1589».

[16] Archivio di Stato di Roma, famiglia Sforza Cesarini, busta AXXI n. 11.

Il cardinale Odoardo Farnese (1573-1626)

Il cardinale Enrico (1550-1599) e suo fratello, monsignor Camillo Caetani, erano venuti a mancare da tempo, lasciando così le fila degli eventi in mano ai loro nipoti. Le trattative matrimoniali per Cornelia iniziarono nel settembre del 1613, pochi giorni prima della morte di Clelia Farnese.[17] Così il cardinale Bonifacio, figlio di Onorato IV Caetani, scriveva al fratello Antonio:

> Havemo diversi partiti per le mani di maritare Cornelia et fra li altri par che si lasci intendere il card(inale) Farnese per il duca Cesarini [Giovan Giorgio] et il card(inale) Pio per il fratello con comprare stato in Regno per 300 m(ila) scudi. Ma ci mancano i denari che è il nerbo principale. Tuttavia questo è un debito come gli altri, et si ha da pagare, quello che si deve avvertire è che si habbia commodità nei pagamenti, et per far questo bisognarà impiegare l'assegnamento delle estinzioni perché tutto è pagar debito in un modo […].[18]

Ed ancora:

> Mi scrive il Sig(nor) duca [Pietro Caetani] che il card(inale) Farnese sollecita la risoluzione di d(onna) Cornelia per il duca Cesarini, et m'avisa d'haverlo scritto ancora a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma ma non si parla fin d'hora della quantità della dote. Questo partito è di considerazione, et non mi pare, che si debba licenziare totalmente, ma si può rispondere, che questa figliola se bene è di tredici anni, non è ancora fatta donna, et però andar pigliando qualche poco di tempo per poterci pensar

[17] Clelia morì a Roma l'11 settembre 1613.
[18] Archivio Caetani di Roma, Catalogo Generale, n. 119081, 10 settembre 1613.

bene, et darne aviso all'Arcivescovo, oltre che né anco quel signore è di tanta età, che non possa aspettare un poco di casarsi, et fra tanto andar scoprendo in che pretensione stanno della dote, della quale V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma sa, che, fin'hora non tenemo niuno assegnamento, et così dare ancora un poco di tempo per vedere come s'accomoda quel signore con li fratelli […].[19]

Il cardinale Bonifacio Caetani (†1617)

Queste le parole del cardinale Bonifacio, preoccupato principalmente della consistenza della dote. L'impegno infatti sarebbe stato a dir poco gravoso, visto che la famiglia Caetani era in gravi difficoltà economiche. In ogni modo anche i Cesarini erano travagliati da incomprensioni interne alla famiglia; accesi erano i litigi tra i fratelli, che si contendevano non solo la primogenitura, ma anche la divisione dei beni. Dovettero passare degli anni prima che un notaio ponesse fine alle rivendicazioni patrimoniali tra i fratelli Cesarini.[20] Il cardinale Odoardo Farnese, congiuntamente al cardinale Borghese, si era fatto promotore di pace. È interessante il

[19] Ivi, n. 57722, 11 ottobre 1613.

[20] Ivi, n. 17424, 22 ottobre 1613; Archivio di Stato di Roma, Famiglia Sforza Cesarini, busta A71, n. 28, anno 1614: *Fede dell'istromento di concordia con l'istituzione di federcommesso perpetuo tra il Signor Duca Cesarini e Monsignore Alessandro, Virginio Cesarini, suoi fratelli*; ivi, busta P43, n. 1, anno 1621: *Concordia tra i signori fratelli Cesarini con la primogenitura a favore del Signor Duca Giovan Giorgio Cesarini*; ivi, busta P41, n. 93: *Concordia sulle disposizioni testamentarie del card. Alessandro Cesarini ed altri antenati. Notaio Domenico Tullio*.

ritrovamento di un primissimo accordo tra i fratelli Cesarini, subito dopo la morte del padre Giuliano.[21]

I Caetani, da parte loro, speravano di riuscire a prendere tempo. Sia Cornelia che Giovan Giorgio erano molto giovani; la ragazza, tredicenne, non aveva ancora raggiunto la pubertà.[22] Comunque il cardinale Bonifacio inviò al duca Pietro un esposto del suo parere favorevole, felice della parentela, ma preoccupato per la liquidazione della dote[23]. Nel novembre del 1614 Bonifacio venne sollecitato dal fratello, il duca Pietro, a portare avanti le trattative matrimoniali perché «il Card(inale) Farnese è stato mosso dalli Cesarini.Questo è negotio che si concluderà. Tutto consiste nella dote, et nelli modi di pagamento. La somma non può esser manco di 40 m(ila) perché tanti ne ha dati Palestrina, ma se arrivaremo a pagare di primo lancio solo 15 m(ila) ducati et poi havere le dilationi nel resto, che ha havuto lui non farremo poco».[24] Così nel marzo 1614 il duca Pietro Caetani in una lettera al cardinale Bonifacio allegò un foglio con le condizioni fondamentali poste per la dote di Cornelia (40.000 mila scudi). Si iniziò quindi a mercanteggiare tra Pietro, il cardinale Farnese e il cardinale Borghese. Il duca Cesarini voleva 80.000 scudi di dote, i Caetani offrirono invece 40.000; il 31 marzo Giovan Giorgio scese a 60.000 scudi, che poi diverranno 50.000.

Durante questi avvenimenti la giovanissima Cornelia non sembrava godesse di buona salute; erano tutti preoccupati per il fatto che non avesse ancora raggiunto la pubertà e ciò creava degli allarmismi nella famiglia; d'altra parte una ragazza giovane era considerata una merce di scambio ed un gravoso onere per le finanze familiari: «[...] la salute di Cornelia è causa di continue preoccupazioni; le si fanno fare certi bagni in casa, appena più caldo le si faranno fare bagni d'acqua dolce. Si tratta d'intemperie del fegato che non la fa sanguinar bene e di disturbi dell'utero dal quale come scrive V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma viene quasi tutto il male delle donne».[25]

Il cardinal Farnese, nel frattempo, continuava a tenere le fila di questo parentado, sempre preoccupato di tenere unite le famiglie che, con lui, avevano più di un legame di sangue. Non era ciò che avrebbe fatto il suo grande prozio, il cardinale Alessandro Farnese? E sua zia Clelia Farnese non aveva sposato un Cesarini? In un momento in cui il potere farnesiano era in declino, il cardinale Odoardo sognava ancora di poter essere non solo un grande uomo di Chiesa, ma anche il protettore delle famiglie a lui legate. Così infatti scriveva il cardinale Bonifacio:

> Il duca [Pietro Caetani] ha cominciato il negotio del matrimonio di Cornelia col Duca Cesarini, et l'ha messo in mano del Sig(nor) Card(inale) Borghese, per mezzo del quale, et non d'altri s'havrà da concludere, et perché Sua S(ignoria) Ill(ustrissi)ma ha

[21] Archivum Romanum Societatis Iesu, fondo Chiesa del Gesù, busta n. 1286, Luca Antonio Virili notaio della Cam. Apost., 1° febbraio1613.

[22] Archivio Caetani di Roma, Catalogo Generale, n. 57722, 11 ottobre 1613.

[23] Ivi, n.17424, Filippo Caetani al fratello card. Bonifacio, 22 ottobre 1613.

[24] Ivi, n. 53378, 18 novembre 1614.

[25] Ivi, n. 119921, 11 luglio 1614.

preso in se questo assunto da esserne col Sig(nor) Card(inale) Farnese. Io scrissi al Sig(nor) Card(inale) Borghese, che noi non volevamo far mai alcuna cosa senza che Sua S(ignoria) Ill(ustrissi)ma ne fosse autore non che partecipe, et in questa maniera mi sono assicurato di ogni mal'effetto che ci si potesse fare da maligni.[26]

A questo punto il cardinale Bonifacio si mise da parte e lasciò i negoziati matrimoniali al fratello Pietro. Le malelingue avevano cominciato a parlare del fatto che Bonifacio, essendo in contrasto con il fratello, soprattutto per lo stile di vita da lui tenuto e per i debiti da lui contratti, sembrava non volerlo lasciare autonomo nelle sue funzioni di duca. La morte di quest'ultimo, avvenuta nell'agosto del 1614, la successione nel titolo del fratello Filippo e la conseguente morte di lui, avvenuta dopo pochi mesi nel dicembre 1614, portarono alla sospensione temporanea di ogni trattativa matrimoniale per la giovanissima Cornelia. Lo zio Bonifacio dovette quindi riprendere i negoziati nel maggio 1615, preoccupato per la ragazza che,

[...] se bene sta sana, nondimeno sta con colore giallo, et con le labra et gengive pallide in modo, che nessuno si lascia intendere di volerla, et non trovaremo a smaltir questa mercantia honoratamente rispettive alla reputatione della casa s'ella non migliora in modo di apparenza, che escluda il sospetto di non fare figli, perché in sostanza nessuno vuole moglie brutta o sterile, et quando concorrono tutte due queste male conditioni insieme si tratta di negotio desperato. Fra tutti li travagli di questa Casa questo di havere D(onna) Cornelia nel stato in che si trova non mi pare il minimo, et mi dà molto, che pensare.[27]

Era veramente terrorizzato all'idea che la bruttezza di Cornelia e la conseguente mancanza di partiti potessero essere di grave impaccio per l'accasamento della ragazza. Ma dov'era il duca Cesarini che attraverso il cardinale Farnese tanto avevano sollecitato il parentato? Nel frattempo: «[...] Cornelia continua la irregolarità dei mestrui che, in sei mesi, da quando morì D(on) Filippo, non le sono più tornati. È pallida ed ha delle febrette.» I medici dicono che l'unica cura è di darle marito, cosa non facile perché, così stando le cose, «nessuno vuol mettere in compromesso la successione et pigliar moglie brutta et mal sana». Con tutto ciò molti avrebbero voglia di contrarre il parentado.[28] Il cardinale Bonifacio, seppur reduce da una malattia, cercò di riprendere in mano la situazione e tramite il cardinale Verospi, maneggiò per recuperare il negoziato con il duca Giovan Giorgio Cesarini:

[…] Quanto al maritar D(onna) Cornelia, ch'è quello, che con ragione dà più fastidio anco a V(ostra) S(ignoria) non si è perduto tempo, nonostante la mia malattia, poiché il Mons(ignore) Verospi s'è tirato assai innanzi il trattato col Duca Cesarini [Giovan Giorgio] […]. Il male di questo negotio è, che noi non havemo denari, ma cercaremo di aggiustarci nel miglior modo possibile, et d'aiutare col beneficio del tempo. La

[26] Ivi, n. 17416: card. Bonifacio al fratello Antonio Caetani, 1° aprile 1614.
[27] Ivi, n. 124875: card. Bonifacio al fratello Antonio Caetani, 7 maggio 1615.
[28] Ivi, n. 124874: card. Bonifacio al fratello duca Francesco Caetani, 12 giugno 1615.

dote, stante quello, che ha lasciato nel testamento il Duca D(on) Filippo b(eata) m(emoria) da dichiararsi da V(ostra) S(ignoria) et da me, son di parere, che non habbia da essere sopra li 40 m(ila) scudi, et oltre di quelli, ne sarà anco l'aspettativa de quello che tocca alla giovane di legitima della roba materna.[29]

Una volta riprese concretamente le trattative e la avvicinatasi la prospettiva di un reale accasamento per la ragazza, il nuovo duca Francesco Caetani si fece stilare un rendiconto dei debiti. La situazione finanziaria era difficile: i debiti ammontavano a 511 mila scudi circa,[30] una cifra più che considerevole per quel tempo, e la dote di Cornelia gravava ancora di più sulla preoccupazione di come uscire con il bilancio familiare meno provato che fosse possibile da un matrimonio necessario e non più procastinabile.

Il primo dicembre Bonifacio annunciò soddisfatto d'aver "maritata" Cornelia al duca di Civitanova, inviando al nunzio Antonio ed al duca Francesco Caetani i capitoli da firmare. A cominciare dal papa tutti erano contenti.[31] Vengono quindi stilati i capitoli matrimoniali, stabiliti da Giovan Giorgio Cesarini duca di Civitanova e da Cornelia Caetani d'Aragona, sorella di Francesco duca di Sermoneta, riservato il consenso dei cardinali Borghese e Farnese. Il cardinale Bonifacio, monsignor Antonio Caetani arcivescovo di Capua e Francesco Caetani duca di Sermoneta promettono di dare per dote di Cornelia 50.000 scudi al nominato Giovan Giorgio, da pagarsi in due tempi: 40.000 scudi nel termine di 10 anni e 10.000 scudi dopo la morte di donna Camilla Caetani, duchessa di Sermoneta, madre di Cornelia. A garanzia della dote e degli interessi (4½ % sui 40.000 scudi, da elevarsi al 5½ in caso di mancato pagamento della dote) i nominati fratelli Caetani promettono di ipotecare lo stato di Sermoneta, mentre il duca Cesarini si obbliga di investire detta somma, allorché gli sarà pagata, in altrettanti luoghi del Monte Cesarini.[32]

Finalmente il cardinale Bonifacio poté affermare:

Io di questo parentado ne vivo ogni giorno più contento, D(onna) Cornelia non si poteva accomodar meglio. Fra due anni il Duca [Giovan Giorgio Cesarini] sarà senza debiti con 33 mila scudi d'entrata, delli quali ho veduto io distintamente il conto, con il peso solo della madre et delli suoi fratelli fra li quali Mons(ignore) [Alessandro Cesarini, futuro cardinale] è di buonissima natura, et da andar innanzi, ma D(on) Virginio et d'ogni sorte di lettere et d'ingegno, et giuditio è il più eminente cavaliere che sia in Italia, se ben gracile di complessione, et poco sano.[33]

[29] Ivi, n. 137474: card. Bonifacio al fratello duca Francesco Caetani, 9 novembre 1615.
[30] Ivi, n. 182505, dicembre 1615.
[31] Ivi, n. 124885, 1° dicembre 1615.
[32] Ivi, n. 191732, 12 dicembre 1615.
[33] Ivi, n. 169066, 5 febbraio 1616.

Giuliano Cesarini (collezione privata)

Per la prima volta si parlava apertamente delle qualità di alcuni componenti della famiglia Cesarini. Il duca Giovan Giorgio sarebbe stato senza debiti da lì a due anni, mentre i fratelli del duca, Alessandro e Virginio erano persone lodate e con grandi doti intellettuali. Il primo sarebbe diventato cardinale e vescovo di Viterbo mentre Virginio, cameriere segreto di Urbano VIII Barberini, amico di Galileo Galilei, sarebbe stato un elemento di spicco dell'Accademia dei Lincei e della vita culturale romana. Purtroppo, come sottolinea Bonifacio nella lettera, aveva una costituzione assai debole; sarebbe infatti morto giovanissimo lasciando dietro di sé, oltre alla buona memoria della sua persona, anche pregiati versi latini e italiani.[34]

Era dunque arrivato il momento del tanto sospirato matrimonio ed il duca Giovan Giorgio Cesarini poté scrivere al cardinale Bonifacio Caetani i suoi ringraziamenti per l'avvenuta «cerimonia di dare l'anello alla signora duchessa sua nipote et mia consorte con tanta pompa che maggiore non si poteva fare».[35] Il racconto di questa cerimonia è riportato in una missiva del cardinale Bonifacio al fratello Antonio:

[34] *Virginij Caesarini Carmina*, in Roma, per Angelo Bernabò dal Verme, 1658; *Virginij Caesarini Carmina*, *Poesie Liriche Toscane e Latine di Don Virginio Cesarini*, in Venetia, ad istanza d'Adriano Scultore, Libraro in Napoli, 1669; *Inediti di Virginio Cesarini* in MARIO COSTANZO, *Critica e poetica del primo Seicento*, II, *Maffeo e Francesco Barberini, Cesarini, Pallavicino*, Roma, Bulzoni, 1970, pp. 33-100.

[35] Archivio Caetani di Roma, Catalogo Generale, n. 51594, 29 febbraio 1616.

Il martedì di carnevale [16 febbraio] a Napoli seguì lo sposalitio di D(onna) Cornelia et lo fece il Vice Ré, che accettò la carta procura mandatali dal Duca di Civitanova: sì come in gratia mia il s(igno)r cardinale Carafa fece la cerimonia; et per gli avvisi, che ne ho havuti da più bande le cose passarono con molta honorevolezza et splendore: ma quello, che più importa, senza la spesa. Il V(ice) Ré per honorare quest'attione fece una bella festa in palazzo, et ordinò una giostra a posta per quel giorno. La sposa come benissimo, et dal Duca gl'era stata mandata una veste ricamamta di diversi fiori di seta, et d'oro passato, che fece (come scriveva il s(igno)r Riccardi[36]) spantare Napoli. La consegna[37] si farà senz'altro dopo Pasqua allo Stato, dove il Duca condurrà la sposa nella Marca senza toccare Roma, et io con quell'occasione andarò in sua compagnia a satisfare all'obligo del voto che feci di visitare la S(an)ta Casa di Loreto.[38] Sto in dubbio se la s(igno)ra Duchessa sia per venire o no. Io non gli ho motivato il venire, perché l'anno passato quando fui a Napoli, la trovai tanto aliena dal capitare in queste bande.[39]

Il matrimonio ufficiale si sarebbe dovuto svolgere a Sermoneta nel mese di maggio del 1616, ma il cardinale Bonifacio dovette comunicare che Giovan Giorgio, essendo malato a Civitanova, si trovava costretto a dover rimandare la cerimonia: «Le nozze di Donna Cornelia si dovevano fare in questo tempo, che parte l'ordinario, poiché s'era concertato che la sposa alli 9 del presente fosse in Sermoneta, ma per un poco di male sopragiunto al Duca Cesarini, ch'è a Civitanova, si tirarà in lungo qualche altro giorno».[40] Si dovette quindi arrivare a giugno per veder concluso questo lungo e sofferto parentado. Il cardinale Bonifacio, forse il più felice di tutta la famiglia Caetani, vedeva finalmente realizzato il suo desiderio. Queste le sue parole al fratello Antonio:

[...] dirò perciò solamente che a Civitanova ho lasciato D(onna) Cornelia contentissima, et satisfattissima; che quella terra è grande, bella, et nobile et che insomma quella è una honorevolissima signoria havendo il Duca fra le altre cose un bellissimo palazzo di residenza. Le feste poi sono state principali, con una favola in musica all'usanza di Firenze, di buona compositione, et molto ben recitata. La è concorsa tutta la nobiltà della Marca, et quasi tutti li prelati, che sono al governo delle città di quella provincia, et veramente le nozze si sono potute chiamare Nozze Ducali. Io nel viaggio sono stato alloggiato alla grande quasi in tutte le città, che hanno fatto a gara in honorarmi con modi straordinari, et son tornato a Roma, Dio gratia, con ottima salute [...].[41]

Grandi quindi furono i festeggiamenti che accompagnarono la sposa nelle terre

[36] Segretario di Casa Caetani, successe al famoso Giovan Francesco Peranda.

[37] Della sposa.

[38] Nella chiesa che conserva le mura della Santa Casa della Vergine Maria il card. Caetani volle essere sepolto in un sontuoso monumento marmoreo.

[39] Archivio Caetani di Roma, Catalogo Generale, n. 142085, 3 marzo 1616.

[40] Ivi, n. 154105, 6 maggio 1616.

[41] Ivi, n. 124891, 3 luglio 1616.

marchigiane; tutti i nobili del posto assistettero al matrimonio, che non mancò di riservare agli ospiti una sontuosa cerimonia, con grande gioia di Cornelia che finalmente era divenuta duchessa con tutto l'onore e il rispetto che sino ad allora le era stato negato.

Iniziò così la sua vita di giovane duchessa, certo piena di speranze e di aspettative, che purtroppo il futuro non avrebbe soddisfatto. Il marito Giovan Giorgio, nonostante la giovane età, soffriva probabilmente di gotta; anche a causa di ciò Cornelia non riuscì a godere appieno la felicità coniugale, anzi presto cominciò a nutrire il desiderio di poter tornare nell'assolata terra natía, per il prossimo matrimonio di suo fratello Francesco Caetani, duca di Sermoneta, come si ricava da una lettera allo zio Bonifacio («[...] la speranza datami di potermi presto significare il maritaggio del S(ignor) Duca mio fratello, così che sicome è da me grand(emen)te disidirato [...]»[42]). Dalla lettera si evince qualcosa che faceva "star sulle spine" la duchessina: suo fratello, il giovanissimo don Onorato, non le scriveva già da tempo; la preoccupazione fu tale che Cornelia dovette chiedere allo zio cardinale d'intercedere per lei, cosa che il Caetani fece prontamente. La seguente missiva di Cornelia si apre con queste parole: «Il S(ignor) D(on) Honorato mi ha finalm(en)te scritto, et restando io consolata con la l(ette)ra sua, rendo à V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma le gratie che debbo di quanto vi ha cooperato [...]».[43]

Purtroppo un anno dopo le sue nozze, il 29 giugno del 1617, morirà lo zio Bonifacio. Un duro colpo per la duchessa, che lo considerava un secondo padre. Il cardinale fu sempre una persona che ebbe a cuore le sorti della famiglia, soprattutto nel salvaguardarne le già precarie finanze, riuscendo a tenere testa alle pretese della cognata, Camilla Gaetani, madre di Cornelia, la quale viveva a Napoli separata dai suoi figli, che si dividevano tra Roma, Sermoneta e Cisterna. La lettera che il cardinale inviò al fratello Antonio è illuminante; ne riportiamo alcune frasi:

> Con occasione della venuta di D(on) Honorato[44] ad accompagnare la sposa, io mi son risoluto di ritenerlo appresso di me qui in Roma; perché in effetto era perso in Napoli, dove (da un poco di scola in poi) non poteva, pratticando solo con paggi, et fra le femine, guadagnare cosa alcuna; et non vi essendo persona superiore, che potesse giudicare dei progressi, che faceva nelle lettere, anco in questa parte sarebbe rimasto con gran disavantaggio, et V(ostra) S(ignoria) lo può giudicare dall'essere egli in età di 17 anni, et cominciare adesso ad intendere la logica; et pur ella sa, che in questa età noi defendemmo conclusioni di filosofia. La Duchessa [Camilla Gaetani] ha gridato, et grida di questo grandemente, ma se si riguardasse alli capricci di quelle signore le cose di questi figli anderebbono molto male. Et perché l'educatione, et la piega della gioventù importa troppo, et il farla bene è stata gloria particolare di questa Casa; io non potevo né per conscienza, né per buona ragione di governo della Casa, lasciar correre le cose in questa parte; massime che il modo, col quale noi siamo stati allevati da nostro zio [il cardinale Enrico Caetani o mons. Camillo Caetani?] mi obbligava di

[42] Ivi, n. 43235, 12 agosto 1616.
[43] Ivi, n. 44888, 22 agosto 1616.
[44] Onorato Caetani, fratello di Cornelia.

fare il medesimo con li nostri nepoti. So, che la Duchessa si lamenta più del modo, che della cosa, et dice che gliel'ho levato per via d'inganno, et che in questa maniera io mostro disprezzo, et poco conto di lei. Bisogna sapere, che per ogn'altra via non me l'haverebbe mai dato [...].[45]

La tristezza di Cornelia per la perdita dello zio si riscontra nelle parole accorate scritte nella lettera inviata a don Onorato suo fratello il 3 luglio seguente:

[...] poiché questa perdita priva tutta la casa nostra del maggior appoggio e della maggiore protettione che havesse, et me in particolare, onde non havendo animo di consolar me stessa, non sò meno consolar V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma; et prego Dio che ci sonsoli tutti, et che ponendo fine à tante avversità che la casa nostra ha havuto da due anni in quà [...].[46]

Negli ultimi due anni erano morti il duca Pietro Caetani suo zio e suo padre Filippo, succeduto nel titolo al fratello per soli quattro mesi. Da questo momento la duchessa non smise mai di cercare nei suoi fratelli quella protezione che era venuta a mancare da parte dello zio: lei che, giovane donna fragile ed insicura, ne aveva un estremo bisogno. I carteggi rivelano, infatti, che la duchessina sin dai primi giorni a Civitanova, nella sua nuova dimora, cercava rifugio tra le persone che l'avevano seguita, anche se non tutte le missive sono scritte di suo pugno (solo anni dopo si ritroveranno i suoi pensieri in lettere autografe).

Nell'appoggio dei fratelli Cornelia trovò un porto sicuro, tanto più che a poco a poco si convinse che la famiglia Cesarini, alla quale doveva per ragioni di matrimonio appartenere con tutta se stessa e rimanere fedele fino alla morte, non faceva per lei, nonostante si firmasse la "duchessa di Civitanova": lei apparteneva a Roma, a Sermoneta e a tutte le belle terre laziali e campane.

Il 1618 fu per lei un anno fortunato e pieno di sorprese. L'arrivo del futuro erede la faceva sentire molto serena e felice, le notizie sulla salute di sua madre erano buone, il fratello Onorato le era continuamente vicino con le sue missive. Così poteva ben scrivere ad Onorato: «[...] con quella contentezza maggiore che si può immaginare per essere io gravida, et nel 4° mese. Piacerà hora S(ignore) D(io) [...] di farmela gustare a felice parto, et di prosperare V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma quanto si desidera [...]».[47]

Proprio in questi i mesi nel carteggio di Cornelia sono frequenti le lettere che a lei richiedono l'intercessione per la famiglia Caetani e Cesarini, dall'una e dall'altra parte; evidentemente la sua condizione di duchessa futura madre del futuro duca la rendevano più disponibile ad assecondare preghiere e a dare maggiore ascolto agli stessi familiari. Le si rivolgevano le persone più disparate, compreso un certo messer Agostino Luceo di Montecosaro (MC), che chiedeva tramite don Onorato «di maritare la sua figlia con la robba del Duca *suo* Consorte, il quale non ha voluto

[45] Ivi, n. 124891, 3 luglio 1616.
[46] Ivi, n. 75384, 3 luglio 1617.
[47] Ivi, n. 55971, 8 febbraio 1618.

farne cosa alcuna»[48]. La duchessa mise in allegato la lettera di preghiera del Luceo, compresa la copia della risposta negativa del duca suo marito. Bisogna precisare che questo signor Luceo, ormai trasferito da 32 anni nelle terre laziali e sposato con una «sorella in 3° grado della buo(na) Me(moria) del Card(nale) di Camer(in)o»,[49] essendo stato per gli ultimi due anni sotto la protezione del cardinale Bonifacio Caetani, si era rivolto con due lettere al duca Cesarini senza riuscire ad ottenere nulla. Nella supplica ribadiva che mai aveva commesso ribellione verso la famiglia Cesarini (si riferisce alla rivolta del 1568 organizzata dai tre fratelli Luceo, notabili del paese, contro i Cesarini, sfociata nel duplice assassinio dell'uditore Dario Attendolo e di suo figlio Francesco),[50] a cui avevano invece partecipato «Venanzo Feltrucci, et Acarino di Salvatori, per delitto di Rebellione, da loro commesso in d(et)ta Terra di Mo(n)ti Cosaro»;[51] tornava quindi a chiedere non solo una dote per la figlia ma anche di poter rientrare in possesso di alcune terre che, per quel fatto, erano state confiscate alla sua famiglia.

Cornelia riferisce al fratello Onorato che la sua «gravidanza segue tuttavia felicemente, Dio lodato, trovando*si* in benissimo stato di salute»,[52] ma una piccola delusione le viene dal fatto di non essere riuscita ad incontrare i fratelli Onorato e Luigi, come lo stesso giorno scrive a quest'ultimo, con un tono piuttosto seccato: «[...] ma dalla lettera sua delli 30 del passato, ho udito che non mi ha cagionato alcuno acquisto, escludendomi della venuta quà dell'uno et dell'altro; mi sodisfaccio nondimeno del maggiorre gusto Loro, et prego V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma à comandarmi qualche cosa [...]»; e non manca di ricordandogli che è «vicina ad intrar nel nono mese della *sua* gravidanza, segno di portarla benissimo, Dio Lodato».[53] Un mese più tardi la duchessa scrive al fratello Luigi di aver inteso che i «ministri» di casa Caetani «non danno sodisfattioni delli frutti della *sua* dote»: «di che essendo stata molto maravigliata, vengo con la presente à pregarle con la maggiore efficacia che posso di dare loro scritti ordini acciò paghino subito quanto è dovuto per questo conto [...] perché il S(ignor) Duca ha fatto capitali di cotesto assegnamento et non riscotendolo sconcerta li suoi disegni [...]».[54] Forse è da questo momento che i rapporti tra Cesarini e Caetani cominciano ad essere tesi. Anni dopo vedremo Cornelia accusare, forse a torto, proprio la famiglia del marito per l'allontanamento da suo fratello Onorato e per la morte di Gregorio, suo fratello minore.

[48] Ivi, n. 66808, 16 maggio 1618.

[49] Ivi, n. 66808, 16 maggio 1618.

[50] ALFREDO MAULO, *Palazzo Cesarini e la memoria di un duplice assassinio a Montecosaro*, on line all'indirizzo http://www.ducatocesarini.it/articoli_e_studi/Palazzo_Cesarini_e_la_memoria_di_un_duplice_assassinio.pdf.

[51] Ivi, n. 66808, 16 maggio 1618.

[52] Ivi, n. 71546,11 giugno 1618.

[53] Ivi, n. 71388, 11 giugno 1618.

[54] Ivi, n. 70536, 13 luglio 1618.

Il cardinale Luigi Caetani (1595-1642)

Adesso l'attenzione è tutta rivolta all'arrivo dell'erede maschio, che nasce tra il 30 ed il 31 luglio del 1618 nella residenza ufficiale di Civitanova. La gioia della giovanissima Cornelia è grande, come scrive al fratello Luigi: «Dopo seguito il mio parto, che come V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma ha inteso dalle l(ette)re del S(ignor) Duca [...] felicem(en)te, Dio Lodato, io sono stata, et sto bene col Marchesino mio [...] di che ho voluto accertarla con questi pochi righi [...]».[55] Purtroppo la buona salute della duchessa non dovette durare a lungo se il 9 ottobre seguente scriveva al fratello Luigi queste parole: «Le dico ch'io, Dio gratia, son guarita del male che mi amalò dopo il parto [...]».[56] Da questo momento sembra che Cornelia non sia più serena: si preoccupa per la madre da cui non riceve lettere e chiede al fratello Luigi d'intercedere per lei e di rassicurarla che non vi siano indisposizioni di salute della duchessa; viene da dubitare che, sotto sotto, vi possa essere qualche incomprensione, se Cornelia insiste tanto perché sua madre sia sollecita a scrivere più «che non è stata da un tempo in quà».[57] L'ansia che sembra crescere in lei si evidenzia nella missiva del 17 dicembre in cui raccomanda al fratello Luigi di non andare più a Cisterna:

> [...] poiché havendo voluto far prova dell'aria di Cisterna se la sono trovata nociva et poiché l'hanno passata bene questa volta ne ho dato gratia a Dio, la prego però guardarsene all'avvenire, et dire l'istesso al S(ignor) Abbate D(on) Honorato, havendo per fresco esempio inanzi del gran danno che quella aria ha cagionato alla casa nostra che dopo la malatia presane dal Sig(nor) Car(ina)le non è stato mai più bene [...].[58]

[55] Ivi, n. 41458, 6 agosto 1618.
[56] Ivi, n. 75386, 9 ottobre 1618.
[57] Ivi, n. 31180, 15 novembre 1618.
[58] Ivi, n. 68427, 17 dicembre 1618.

A dire il vero la famiglia Caetani, nel susseguirsi dei secoli, aveva dovuto sempre fare i conti con la malaria che imperversava nei suoi possedimenti. Numerosi furono i duchi e i cardinali che si ammalarono e ne morirono; questo lo sapeva bene Cornelia che, infatti, lo ricordava ai suoi fratelli. Comunque era sempre più imperante il bisogno che provava di mantenere i contatti più stretti con i suoi familiari («[...] favoriscami V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma darmi nova di se più spesso che non fa [...]»[59]). Ciò fa supporre che i suoi rapporti coniugali non fossero particolarmente sereni, forse minati anche dalla lontananza della giovane dalla città in cui era prevalentemente cresciuta: Roma. Qualcosa deve esser accaduto tra le mura familiari a Civitanova Marche. Nell'archivio Caetani non è conservata alcuna lettera di Cornelia per tutto l'anno seguente, il 1619. Troviamo una lettera soltanto nel giugno del 1620, dove notiamo che la duchessa si era trasferita a Roma, vicino alla sua famiglia. Il contenuto ci dice solo che insieme alla missiva doveva esserci un messaggio urgente per suo marito, da inviare tramite un certo Francesco Petrillo, forse segretario di casa Caetani: «V(ostra) S(ignoria) farà havere subito subito al S(ignor) Duca mio Consorte l'alligata l(ette)ra, che mi preme assai; la prego però a farmi questo piacere et à darmi avviso di che haverà effettuato [...]. Di Roma li 17 di giugno 1620».[60]

Nel settembre del 1621 troviamo Cornelia a Genzano, dove suo marito aveva iniziato ad ampliare e rendere principesca la villa acquistata da Giuliano Cesarini suo padre. La duchessa si congratulava con il fratello Antonio che era divenuto legato pontificio a Bologna. Poi di nuovo il silenzio. Non sono conservate lettere fino al 29 aprile dell'anno 1633, quando la duchessa, scrivendo al fratello Francesco, ci sorprende nuovamente per la nota laconica e depressa della comunicazione. Non vorrebbe «star sempre a piangere al morto»: «ma Iddio vol così; del resto, Sig(no)r Duca mio, non hò altro che dirle se non che qua se stà pur così, hò, per dir meglio, peggio che mai; il Duca stà à Gensano: adesso ho umpoco di vacanze [...]».[61] La duchessa, dunque, conferma la sua situazione di moglie infelice, sottolineando che l'assenza del duca significa per lei una vacanza che sembra proprio essere sinonimo di pace. Cosa sia accaduto tra gli sposi in questi dodici anni non siamo in grado di accertarlo; possiamo solo constatare che la duchessa è ancora legatissima ai fratelli, continuando a sentirsi più una Caetani che una Cesarini.

Intanto si sta avvicinando un momento difficile, la morte del fratello Gregorio, avvenuta il 2 settembre del 1634. Così Cornelia scriveva alla cognata:

Sig(no)ra mia cara

se la morte di Don Gregorio mio mi à afflitta et mi à passato l'anima V(ostra) E(ccellentia) sò che lo considera perche sà che fratelli hò et sà che no(n) ho altra

[59] Ivi, n. 68427, 17 dicembre 1618.
[60] Ivi, n. 140537, 17 giugno 1620.
[61] Ivi, n. 10012, 29 aprile 1633.

consolatione che loro massimamente perdelo così all'improvviso et assassinato di quella maniera Iddio li perdona à tutti so(n) sicura che V(ostra) E(ccellentia) mi à compatita et mi compatiscerà et la prego à pregar Iddio per mie che me faccia forte Sig(no)ra sorella mia non sò dove me stia non sò dove habbia la testa stò for di me consideri V(ostra) E(ccellentia) che sabbato fù quello per me che lo sapevo dalla mattina Iddio ce dia la gratia sua et ce consoli per sua misericordia Sig(no)ra sorella mia V(ostra) E(ccellentia) per amor d'iddio cerca di consolar il Sig(n)or Duca quanto pole et cercamo con la gratia d'Iddio di far campar questi che son remasti et perche servino à lui certe particolarità finisco con baciar à V(ostra) E(ccellentia) le mani di Roma li 17 di settembre 1634. Serva et sorella la duchessa Cesarina.[62]

Queste le tristissime parole di Cornelia, quasi distrutta dal dolore, aggravato dal senso di colpa derivato dal fatto che proprio i suoi figli, loro malgrado, furono indirettamente coinvolti nel dramma.

Ma cosa avvenne in quel 1634? Ecco i fatti raccontati nei carteggi Caetani e raccolti da Pio Pecchiai:

Nel 1634 dunque entrambi cadetti delle due famiglie baronali Carlo Colonna duca di Marsi nel suo ventisettesimo anno di età, e Gregorio Caetani nel trentunesimo, si trovarono a Roma, l'uno e l'altro orgogliosi di quanto avevano fatto e tutti animati dello spirito di emulazione, emulazione non scevra d'invidia da parte del secondo verso il primo, che sebbene meno anziano, potentemente assistito dal maggior prestigio goduto dalla famiglia e dal padre, più era avanzato nei gradi degli eserciti e nella considerazione delle Corti e della Società Romana. E poi, la fortuna non permetteva a Gregorio di vantare, come il suo emulo, il titolo ducale, che oltre al particolar valore nobiliare, indicava che il giovane Colonna maggiorenne, possedeva un importante feudo tutto per sé [...].[63] Il 9 settembre del 1634, un famigliare di Casa Caetani scrisse una lettera diretta ad un ecclesiastico, che così iniziava: «venerdì, primo del corrente, si celebrava la festa di S. Egidio alla cui chiesa suol esser quel concorso de popolo che lei sa. Il doppo desinar vennero li signorini Cesarini a levar li signorini d(on) Filippo e Don Andrea Matteo per condurli alla festa [...]»[64]. Questo, invece, il riassunto di ciò che avvenne, raccontato dal conte Fulvio Testi in una lettera alla corte di Savoia datata 20 ottobre 1644: «Serenissimo principe, il sig. duca, mio signore, mi comanda d'inviare a V.A. una distinta informazione dell'accidente occorso anni sono, mentr'io mi trovava in Roma, tra i signori Colonnesi e Caetani, ed io, colla dovuta prontezza, mi accingo ad ubbidire in quel poco che posso... Si celebra in Roma, il primo giorno di settembre, s'io non m'abbaglio, la festa di s. Egidio, la cui chiesa sta situata di là da Ponte, in una di quelle strade (non mi sovviene adesso il nome) che restano alla destra di Borgo. La solennità è famosa per la frequenza del

[62] Ivi, n. 125989, 17 settembre 1634.

[63] PIO PECCHIAI, *L'ultimo scontro fra due case principesche romane*, Roma, Biblioteca d'Arte, 1957, pp. 9-10. Il Pecchiai precisa: «l'episodio fu narrato dal Litta, *Genealogie dei Colonna*, tavola IX; A. Coppi, *Memorie colonnesi*, Roma, 1855, pp. 384 s., paragrafo 19: Carlo Patriarca di Gerusalemme, 1607-1686, *I Colonna dalle origini all'inizio del secolo XIX. Sunto di ricordi storici raccolti per cura di Prospero Colonna*, Roma, 1927, pp. 272 s.».

[64] Ivi, p. 15.

popolo, e delle donne particolarmente, che vi concorrono, e che hanno quel Santo per loro avvocato, usandosi di dire in proverbio e con allusione forse alla stagione autunnale, nella quale l'aria si rinfresca: Ben venga sant'Egidio, che torna la moglie a dormire col marito. Quel giorno dunque andavano, dall'una e dall'altra parte della strada, addensate le carrozze e tra queste, ce n'era una in cui stavano due figli (se non erro) del sig. duca di Sermoneta, il maggiore de' fratelli Caetani, e il duca e l'abbate Cesarini, figli d'una sorella de' prefati Caetani, che tutti erano fanciulli e garzoncelli ben piccoli. Ed ecco sovragiunge, per un vicolo trasversale, il sig. don Carlo Colonna, ultimo figlio del sig. Contestabile, (che poi si fé monaco Benedettino, e che ora é Vescovo, per quanto intendo). Tenta di rompere la fila delle altre carrozze colla sua; e fa, con qualche termine di violenza e di strapazzo, fermar da' suoi staffieri quella de' predetti signorini, e si mette loro dinnanzi. Il fatto, come seguito in pubblico, non può occultarsi; Roma ne mormora; se ne preveggono degl'inconvenienti; ne viene avvertito il cardinale Barberino, ma questi o si scorda o trascura o disprezza. Don Gregorio, fratello del cardinale caetano, del duca di Sermoneta, e del Patriarca, e conseguentemente zio de' sopranominati fanciulli, come cavaliere di gran valore, e spirito, risolve di risentirsi dell'affronto; incontra sul corso, quattro o sei pertiche distante dall'arco di Portugallo, don Carlo Colonna, trovandosi amendui in carrozza; gli dice che ha trattato da mal cavaliere, e che glielo manterrà colla spada; scendono, s'azzuffano, e don Gregorio fa ritirar don Carlo per insino a quella chiavica, ch'è vicina all'arco. Quivi don Gregorio, colto sopra la mammella d'una stoccata, cade in terra, spira l'anima, e da' suoi staffieri viene a braccio portato a casa. Fu promossa dopo qualche trattazione di pace; ma non accordandosi le parti nella narrativa del fatto, non poté conchiudersi. Pretendeva don Carlo d'essere egli stato quello, che avesse ucciso don Gregorio; e i signori Caetani asserivano, che il loro fratello fosse stato ammazzato con superchieria, e che uno (fu nominato Giulio Bufalini che si trovava con don Carlo, ed anche uno staffiere) di su quei muricciuoli, che s'alzano di quà e di là dalla strada, gli tirasse una punta mentre incalzava don Carlo, e che di questa morisse. Chiaro sta che la ferita, la quale io medesimo vidi con gli occhi miei proprii, andava da alto al basso, e che don Carlo, come più piccolo di don Gregorio, non poteva farla di sua mano in quella forma. Fu detto che prima di scendere di carrozza, don Carlo tirasse quella stoccata a don Gregorio; ma parve inverisimile, che, essendo mortalissima, avesse don Gregorio potuto tanto tempo, e tanto valorosamente menar le mani. Un carrettone, che s'attraversò nella strada, impedì anche la vista, e fé che non si potesse osservar così per minuto come si passasse il fatto [...]».[65] Del resto, siffatti scandali erano, in questi tempi, quotidiani, per così dire, in Roma, trovandosi quella città divisa in partiti, i quali animati dall'orgoglio e dalla gara, s'insultavano e si oltraggiavano scambievolmente. I principali baroni romani marciavano per le contrade armati e seguitati da stuoli di sgherri, e gli stessi cardinali non erano esenti da questa vanità. Il cardinale Antonio Barberino teneva sempre a' suoi fianchi il Mancino, il più insigne capo d'assassini, che avesse depredato l'Abruzzo e la Marca.[66]

[65] *Il conte Fulvio Testi alla corte di Torino negli anni 1628 e 1635: documenti inediti raccolti ed illustrati dall'Avvocato D. Perrero*, Milano, G. Faelli e C. Editori, 1865, pp. 288-290.
[66] Ivi, p. 290.

Il duca Francesco IV Caetani (Roma, palazzo Caetani)

È in questo clima di lutto che la duchessa comincia a rafforzare il suo legame con la religione, anche tramite un frate che sembra aver capito che per mezzo di Cornelia può trovare favore presso i Caetani e in particolare presso il duca Francesco IV, colpito duramente dalla crudele morte di suo fratello Gregorio. Sembra invece che il frate non abbia trovato terreno fertile nel duca Cesarini. Dopo la tragedia di Gregorio, ecco la duchessa scrivere al fratello Francesco:

> Sig(no)r Duca mio
>
> viene il il mio Patre Gio: Agostino da V(ostra) Eccellentia) et viene con tanta carità et con tanto amore per consolar et per quietar V(ostra) E(ccellentia) ch'io veramente tra tanti altri oblichi ch'io le hò giò aggiunto anco questo prego dunque V(ostra) E(ccellentia) à onorarlo et accarezzarlo quanto pol [...] V(ostra) E(ccellentia) se lo goda notte e giorno et se lo tenga sempre appresso di sé ch'ha averà gra(n)dissima consolatione et dia fede alle sue parole et greda à quel che le dice et se lo sabbia goder questi pochi giorni che già da stare et rimettendomi al mio Patre Gio: Agostino quello che le dirà abbocca fò fine.[67]

Il duca Francesco sembra aver gradito l'arrivo di Padre Giovanni Agostino, come si ricava da una lettera di Cornelia scritta al fratello il 29 novembre del 1634.[68] Il frate inizia col chiedere alla duchessa di fare da tramite per certi suoi "affari" per niente chiari. Lei infatti scrive:

[67] Archivio Caetani di Roma, n. 66602, 10 novembre 1634.
[68] Ivi, n. 66593, 9 novembre 1634.

[...] [invio] 100 ducati e più per il drappo à pagamento di ducati undeci la canna per patto fatto et per bona maggia et per cortesia li manda di più del patto altri carlini cinque per canna et che in detto drappo ce sia bona misura un palmo e più et che sia incartato con le carte bianche conforme il patto et che sia rivolto tondo aggio no(n) facci piega V(ostra) E(ccellentia) Sig(no)r Duca mio mi farà gratia farce usar ogni diligenza agiò il Patre abbia questo et dice anco il Patre fra Gio: Agostino che se questi denari no(n) bastano che V(ostra) E(ccellentia) li faccia gratia dar sodisfatione al mercante et V(ostra) E(ccellentia) avvisi che lui li remettaria à V(ostra) Eccellentia) che detto drappo lo potrà mandar à Mons(igno)re Patriarca che lui lo mandi à me per il casingo senza che pigli la dogana di Roma [...] et scusi si no(n) li scrive di man sua perche dice che così restorno con V(ostra E(ccellentia) che m'haveria fatto scrivere à me tutto quello che li saria bisognato lui se la passa bene come fò ancora io per gratia d'iddio Sig(no)r Duca mio questi alloggi no(n) me piaceno niente [...] alla duchessa bacio le mani come fa anco il Patre Gio: assai assai la polisa è di scudi 100 è 15÷ [...].[69]

E così nella seguente missiva:

[...] Patre Gio: bacia le mani à V(ostra) E(ccellentia) et la ringratia del favore che V(ostra) E(ccellentia) l'hà fatto et del fastidio che sè preso per lui et dice così che è remasto molto soddisfatto chel trappo no(n) sia stato più che 5 canne con tutto che lui lasciò detto al mercante che ne facesse da 10 à 12 canne ma che già che no(n) hà fatte più che queste 5 canne lui n'havuto più gusto assai et prega v(ostra) E(ccellentia) à farli gratia subbito che haverà recevuta una scattola che viene diretta à V(ostra) E(ccellentia) ma dentro nà à una Sig(nor)ra particulare che li darà certi denari V(ostra) E(ccellentia) li faccia gratia remetterli qui in Roma diretti à me et così anco le lettere come à fatto adesso et che per amor d'Iddio li perdona di tanto fastidio che li dà che lui no(n) si scorda di pregar Iddio del continuo per V(ostra) E(ccellentia) et per tutta la casa che se li confessa molto obbligato et hoggi imparticular è stato aposta alle 40 hore di San Lorenzo in Damaso per V(ostra) E(ccellentia) et per questi figli mi creda Sig(no)r Duca mio ch'avemo un bon servo d'Iddio che prega per noi et V(ostra) E(ccellentia) stia sicura che l'hà sempre nel core e(t) in bocca et per no(n) fastidirla fo fine con ringratiar anco io del favore che del continuo fà al Patre Gio: mio [...].[70]

Il duca Francesco ha certo stima di questo strano frate se Cornelia scrive quanto segue:

[...] stà ancora con un poco di dolor nella spalla et la sera le viene umpoco di alteratione ma dicano che sia pochissima et la matina stà bene et dorme benissimo et magna anco bene ma stà quasi sempre col male omore io no(n) l'hò visto ancora n'e me basta l'animo di vederlo perche sà V(ostra) E(ccellentia) chi è io per me credo che sia tornato da Cisterna per no(n) veder il Patriarca et che habbia gran gusto di star solo V(ostra) E(ccellentia) sà l'omor suo però no(n) se pigli fastidio che circa il male spero che no(n) sarà niente come s'accomodano questi tempi li quali qui sono molti cattivi

[69] Ivi, n. 66607, 25 gennaio 1635.
[70] Ivi, n. 66609, 18 febbraio 1635.

et per no(n) fastidirla insieme con il Patre Gio baciamo le mani [...].[71]

Il 23 giugno del 1635 Giovan Giorgio Cesarini, marito di Cornelia, muore improvvisamente a Roma: «Questa mattina alle (7) hore sul più bello S(ua) E(ccellentia) caminò fino [...] al giardino quà [...] morte improvvisa del duca Cesarini che sia in cielo [...]. Il povero signore hieri si sentiva aggravato e chiedeva il confessore».[72]

Se per Cornelia le cose non andavano benissimo, ora con la morte del marito peggiorano e la sua vita diventa ancora più difficile. Il figlio Giuliano, divenuto capo della famiglia, sempre consigliato ed assistito dallo zio cardinale Alessandro Cesarini, ostacolava la riconsegna del quarto dotale alla duchessa. Così Cornelia, dopo un anno di vedovanza, in quattro pagine manoscritte racconta le sue "miserie" al fratello Francesco:

Signor Duca mio caro

scrissi a V(ostra) E(ccellentia) la posta passata dandoli nova ch'io havevo fatta la renunzia della tutela per gratia d'Iddio benedetto hora le dico che per ordine del sig(no)r cardinale nostro [Alessandro Cesarini] ho cercato il mio 4 della dote e per che il Duca [il figlio Giuliano Cesarini] non fa niente senza il cardinale Cesarino è bisognato farlo dimandar allui il quale m'ha resposto che lui vuol veder li capitoli della dote per sapere quanta dote ho portata in casa poveretta me in capo a 20 anni ancor non se sa che dote ho portato in questa casa sia lodato d'Iddio benedetto in questo ancora se li darà la copia delli capitoli circa l'elimento per D(onna) Maria ancora no(n) anno dichiarato che cosa li vonno dare e se se la volessero pigliare io che le vorria dare molto volentieri no(n) speranno da questa [...] quello ch'io hàvuto dalli fratelli ma farò quello che me comandava il Sign(o)re Card(in)al nostro del resto Sig(no)r Duca mio io stò pensanno di metter casa e sono stata svalisciata delle stanze che non me ce anno lasciato si non quello amaro paramento nero del resto m'hanno levato tutte le sedie e tavolini et io non me fosse trovato questo poco di grano che adesso l'ho venduto da 500 scudi non so come haveria fatto insomma sig(no)r Duca mio caro così vanno le cose di questo mondo non m'è giovato il servire a tutti il patire ogni cosa star soggetta a marito figli congiunti e servitori ho buttato a fiume ogni cosa quest'è hesser nata con la mala fortuna m'è bisognato rescotere dal ferraro fin la lettiera di ferro che m'era fatto fare quanno morse il Duca [Giovan Giorgio Cesarini, suo marito] che m'è costata 100 scudi e 15 giulii per non dormir quasi in terra che quello che adopravo è bisognata darla a D(on) Filippo [il figlio] per mandarlo a dormir fora et levarlo dalle donne per liberarmene e Sig(no)r Duca mio non le scrivo tutte le mie miserie per non darli disgusto che si le sapesse et vedesse so sicura che se ne pigliaria fastidio che tutta Roma sta attonita in sentirle ma ce sono molti che danno la colpa al Sig(no)r Card(in)al nostro [Alessandro Cesarini] che no(n) me doveva far pigliar questa nova servitù quanno morse il Duca [il marito Giovan Giorgio Cesarini] ma quello che se fece fù fatto per bene loro più che per il mio et no(n) se pensò à

[71] Ivi, n. 66608, 7 marzo 1635.
[72] Ivi, n. 9707: Gio. Cristoforo Rovelli al duca Francesco IV Caetani, 23 giugno 1635.

quello che veramente se poteva pensare che m'havessero pagata di questa bona moneta ma sia lodato Iddio benedetto ogni cosa sia à onor e(t) gloria sua senza offesa sua del resto Sig(no)r Duca mio hò recevuta la lettera di V(ostra) E(ccellentia) et la ringratio infinitamente della bona nova che me dà dell'accomodamento di questo negotio ma no(n) sò vedere in che maniere possa hessere starò aspettando il modo per poter vivere umpoco quieta e umpoco unita col Sig(no)r Iddio che stanno così è impossibile à stare veder Sig(no)r Duca mio caro che no(n) pensano àd altro che à strapazzarme che à mortificarme et esserse onito col Card(in)al Cesarino che no(n) fà si no(n) quel che vuol lui è tutto il giorno quanno il Duca [...] e quanno è lui quà e ce stà tutto il giorno et l'ha fatto quel che l'hà fatto et io poveretta me che hò perso un fr(at)ello per causa loro un altro ciò voluto a perder per tanti fastidii et disgusti che ha havuti per causa loro e poi farce questo ce vole gra(tia) d'Iddio à no(n) pensarce e(t) no(n) pigliarse fastidio, me compatisca Sig(no)r Duca mio per amor d'Iddio et così dico anco alla Sig(no)ra Duchessa et mi perdona si no(n) li scrivo per che stò for di me si questa comune con S(ua) E(ccellentia) alla quale bacio le mani come fò à V(ostra) E(ccellentia) et con questa le ricordo à volerme bene come dico anco alla Sig(no)ra Duchessa et preghino Iddio per me [...] abbracciando li putti fò fine con bac(iar)le le mani come fò anco al Patre Gio: Agostino di Roma li 20 di marzo 1636
D(i) V(ostra) E(ccellentia) me faccia gratia dar questa del P(atre) Gio.[73]

Il cardinale Alessandro Cesarini (†1644)

Stemma cardinalizio Cesarini

In queste righe c'è tutta l'amarezza di una donna, moglie e madre, che non è riuscita ad ottenere neanche il rispetto dei suoi figli. Probabilmente sentirsi una Caetani e non aver accettato mai la famiglia del marito ha pesato moltissimo sulla sua vita. Non appena il figlio, alla morte del padre, diventa duca, si appropria del palazzo in cui vive Cornelia; così non le resta più niente, neanche gli arrredi delle

[73] Ivi, n. 138506, 20 marzo 1636.

sue stanze. La duchessa può avere "calcato la mano" per impietosire i fratelli ed è probabilmente ingiusto dichiarare (come fa Cornelia) che i Cesarini siano stati la causa della morte di Gregorio; tuttavia non possiamo non constatare che Giuliano Cesarini non ebbe il rispetto che doveva a sua madre. Cornelia, infatti, otterrà la restituzione del suo quarto dotale solo nell'ottobre del 1649, poco prima di morire, come si evince dal *Breve di Innocenzo X à favore del duca Giuliano Cesarini per prendere ad interesse scudi 30 mila, ed obbligare li beni della primogenitura à fine di restituire la dote à Cornelia Caetana sua madre coll'obbligo d'estinguere il detto debito in 6 anni*.[74]

U. Ribustini, Ritratto di Giuliano III Cesarini (c.1880)
(Civitanova M. Alta, Palazzo della Delegazione Comunale)
Foto di A. Maulo (2008) dal sito www.ducatocesarini.it.

Purtroppo non ho la certezza di come terminò la vita di Cornelia, ho solo il ricordo di aver letto, qualche anno fa, tra le carte Sforza Cesarini, un testamento che riguardava la duchessa da cui si deduceva che si era ritirata in convento. Nonostante abbia cercato di ricordare tra quali manoscritti fosse, non sono riuscita a venirne a capo. Mi auguro nel futuro di poter raccontare la fine di questa sfortunata nobildonna.

Il figlio Giuliano le sopravviverà di un ventennio,[75] mentre suo fratello Filippo, morto celibe nel 1685, lascerà l'eredità di famiglia alla nipote Livia, la quale con suo marito Federico Sforza diede vita alla dinastia degli Sforza Cesarini.

[74] Archivio di Stato di Roma, Famiglia Sforza Cesarini, busta 1308, AZ58, c. P23.

[75] Ivi, busta 1308, AZ58, c. P23: lettera di Filippo Cesarini in risposta alle condoglianze per la morte di suo fratello Giuliano, datata 25 novembre 1665.

ESTRATTI DELLA CORRISPONDENZA PERTINENTE AL MATRIMONIO DI CORNELIA CAETANI E GIOVAN GIORGIO CESARINI NELL'ARCHIVIO CAETANI DI ROMA

Grottaglie, 10 settembre 1613
(n. 119081)

[Il cardinale Bonifacio Caetani al fratello l'arcivescovo Antonio:]

Havemo diversi partiti per le mani di maritare Cornelia et fra li altri par che si lasci intendere il card(inale) Farnese per il duca [Giovan Giorgio] Cesarini et il card(inale) Pio per il fratello con comprare stato in Regno per 300 m(ila) scudi. Ma ci mancano i denari che è il nerbo principale. Tuttavia questo è un debito come gli altri, et si ha da pagare, quello che si deve avvertire è che si habbia commodità nei pagamenti, et per far questo bisognarà impiegare l'assegnamento delle estinzioni perché tutto è pagar debito in un modo.

Napoli, 11 ottobre 1613
(n. 57722)

[Il cardinale Bonifacio Caetani al fratello Antonio:]

Mi scrive il Sig(nor) duca [Pietro Caetani] che il card(inale) Farnese sollecita la risoluzione di d(onna) Cornelia per il duca Cesarini, et m'avisa d'haverlo scritto ancora a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma ma non si parla fin d'hora della quantità della dote. Questo partito è di considerazione, et non mi pare, che si debba licenziare totalmente, ma si può rispondere, che questa figliola se bene è di tredici anni, non è ancora fatta donna, et però andar pigliando qualche poco di tempo per poterci pensar bene, et darne aviso all'Arcivescovo, oltre che neanco quel signore è di tanta età, che non possa aspettare un poco di casarsi, et fra tanto andar scoprendo in che pretensione stanno della dote, della quale V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma sa, che, fin'hora non tenemo niuno assegnamento, et così dare ancora un poco di tempo per vedere come s'accomoda quel signore con li fratelli.

Napoli, 22 ottobre 1613
(n. 17424)

[Il cardinale Bonifacio Caetani al fratello Luigi:] Il card(inale) Farnese ha richiesto Cornelia nostra nepote per moglie al duca di Civitanova. [Il giorno seguente (ivi) manda al duca Pietro Caetani un chiaro esposto del suo parere: felice della parentela; difficile liquidare una dote nelle presenti condizioni finanziarie. Tra i fratelli Cesarini vi sono ancora in sospeso gravi questioni d'interessi: sarà bene che si aggiustino prima del matrimonio. La sposa è ancora molto giovane e così il duca; quindi nessuna premura.]

Roma, 23 novembre 1613
(n. 57719)

[Il duca Pietro Caetani al fratello cardinale Bonifacio:]

La duchessa di Ceri per suoi interessi ha traversato questo casamento di Cornelia la duchessa [Livia] Cesarini manco vorrebbe nostra nipote in casa perché non potria far a suo modo. Il duca intendo che n'ha una gran voglia ma la dote pretendono per quanto intendo è differente della nostra volontà et possibilità.

Taranto, 18 novembre 1614
(n. 53378)

[Il cardinale Bonifacio Caetani al fratello Antonio:]

Il Card. Farnese ha ricominciato a trattare col duca [Pietro Caetani] del matrimonio fra il Duca Cesarino et Donna Cornelia nostra nipote. Non si farà cosa alcuna senza l'auttorità di N(ostro) S(ignore) et di Borghese. Questo negotio è stato in silentio, perché la Duchessa di Ceri desiderava di dare l'altra figliola sua al figlio d'Acquasparta, et perché era in piedi il trattato con questo della figlia del Principe di Palestrina. La duchessa Cesarina a suggestione della sorella ha fatto forza per haverla et disturbare il parentado con il marchese di Monticelli. Ma è stata tardi, et il negotio era tanto avanti che non ha potuto impedirlo. Hora cessato questo respetto di nuovo il Card(inale) Farnese è stato mosso dalli Cesarini. Questo è negotio che si concluderà. Tutto consiste nella dote, et nelli modi di pagamento. La somma non può esser manco di 40 m(ila) perché tanti ne ha dati Palestrina, ma se arrivaremo a pagare di primo lancio solo 15 m(ila) ducati et poi havere le dilationi nel resto, che ha havuto lui non farremo poco.

Roma, 15 marzo 1614
(n. 191732)

[Il duca Pietro Caetani in una lettera al fratello cardinale Bonifacio [?] allega un foglio con le condizioni fondamentali poste per la dote di Cornelia, la quale peraltro non è ancora giunta alla pubertà. Questo ritardo le causa anche dei disturbi fisici.]

Roma, 22 marzo 1614
(n. 50880)

[Si mercanteggia tra il duca Pietro Caetani et i cardinali Farnese e Borghese. Il duca Cesarini vuole 80.000 scudi di dote, i Caetani offrono 40.000; il 31 marzo il Cesarini cala a 60.000 (ma si è ancora lontani).]

Taranto, 1° aprile 1614
(n. 17416)

[Il cardinale Bonifacio Caetani al fratello Antonio:]

Il duca ha cominciato il negotio del matrimonio di Cornelia col Duca Cesarini, et l'ha messo in mano del Sig(nor) Card(inale) Borghese, per mezzo del quale, et non d'altri s'havrà da concludere, et perché Sua S(ignoria) Ill(ustrissi)ma ha preso in se questo assunto da esserne col Sig(nor) Card(inale) Farnese. Io scrissi al Sig(nor) Card(inale) Borghese, che noi non volevamo far mai alcuna cosa senza che Sua S(ignoria) Ill(ustrissi)ma ne fosse autore non che partecipe, et in questa maniera mi sono assicurato di ogni mal'effetto che ci si potesse fare da maligni.

Roma, 11 luglio 1614
(n. 119921)

[Filippo Caetani al cardinale Bonifacio:]

[La salute di Cornelia è causa di continue preoccupazioni; le si fanno fare certi bagni in casa, appena sarà più caldo le si faranno fare bagni d'acqua dolce. Si tratta] d'intemperie del fegato che non la fa sanguinar bene […] e di disturbi dell'utero dal quale come scrive V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma viene quasi tutto il male delle donne.

Napoli, 7 maggio 1615
(n. 124875)

[Il cardinale Bonifacio Caetani al fratello Antonio:]

D(onna) Cornelia se bene sta sana, nondimeno sta con colore giallo, et con le labra et gengive pallide in modo, che nessuno si lascia intendere di volerla, et non trovaremo a smaltir questa mercantia honoratamente rispettive alla reputatione della casa s'ella non migliora in modo di apparenza, che escluda il sospetto di non fare figli, perché in sostanza nessuno vuole moglie brutta o sterile, et quando concorrono tutte due queste male conditioni insieme si tratta di negotio desperato. Fra tutti li travagli di questa Casa questo di havere D(onna) Cornelia nel stato in che si trova non mi pare il minimo, et mi dà molto, chè pensare.

Napoli, 14 maggio 1615
(n. 137441)

[Il cardinale Bonifacio Caetani al fratello Antonio:]

D(onna) Cornelia non sta male, ma non tiene buon colore, et con quella faccia nessuno si fa sentire, perché ha apparenza di mala sanità che dà sospetto di non far figli, et nessuno vuol mettere a rischio la successione.

Napoli, 12 giugno 1615
(n. 124874)

[Il cardinale Bonifacio Caetani fratello Antonio:]

[Bonifacio informa il fratello che a Cornelia continua la irregolarità dei mestrui che, in sei mesi, da quando morì don Filippo, non le sono più tornati. È pallida ed ha delle febbricole. I medici dicono che l'unica cura è di darle marito, cosa non facile perché, così stando le cose,] nessuno vuol mettere in compromesso la successione et pigliar moglie brutta et mal sana. [Con tutto ciò molti avrebbero voglia di contrarre il parentado.]

Roma, 9 novembre 1615
(n. 137474)

[Il cardinale Bonifacio Caetani al duca Francesco?:]

Quanto al maritar D(onna) Cornelia, ch'é quello, che con ragione dà più fastidio anco a V(ostra) S(ignoria) non si é perduto tempo, nonostante la mia malattia, poiché il Mons(ignore) Verospi s'é tirato assai innanzi il trattato col Duca Cesarini (Giovan Giorgio). Il male di questo negotio è, che noi non havemo denari, ma cercaremo di aggiustarci nel miglior modo possibile, et d'aiutare col beneficio del tempo. La dote, stante quello, che ha lasciato nel testamento il Duca D(on) Filippo b(eata) m(emoria) da dichiararsi da V(ostra) S(ignoria) et da me, son di parere, che non habbia da essere sopra li 40 m(ila) scudi, et oltre di quelli, ne sarà anco l'aspettativa de quello che tocca alla giovane di legitima della roba materna.

dicembre 1615
n. 182505

Riassunto dei debiti preparato per il duca Francesco Caetani nel primo anno del suo ducato

Descrizione		Capitale	Interessi
Monte e lochi 3.475	scudi	361.400	19.112,50
Censi vari	scudi	36.300	2.899,50
Resto della dote di Maria Felice Orsini [76]	scudi	25.000	1.500
Futura dote di Cornelia	scudi	40.000	1.800
Debiti del duca Pietro	scudi	2.000	160
Per riscatto fatto delle gioie impegnate dal duca Pietro	scudi	2.405	192.40
		Totale: 467.105	**25.664,40**
Debiti infruttiferi			44.136
		Totale generale:	**511.241**

[76] Moglie del duca Pietro Caetani.

Roma, 1 dicembre 1615
(n. 124885)

[Il cardinale Bonifacio Caetani annuncia d'aver "maritata" Cornelia al duca di Civitanova e manda al nunzio ed al duca i capitoli da firmare. Ne è soddisfattissimo. Cornelia non ha voluto che neanche si accennasse al suo nome nei capitoli. Il duca di San Gemini ha fatto i peggiori uffici ma gli altri tutti, cominciando dal papa, sono contenti. Ora è la volta del duca, purché si sbrighi la pratica del grandato, necessaria premessa ad ogni utile trattativa.]

Roma, 12 dicembre 1615
(n. 191732)

[Giovan Giorgio Cesarini duca di Civitanova e Cornelia Caetani d'Aragona, sorella di Francesco duca di Sermoneta, stabiliscono i seguenti capitoli matrimoniali, riservato, però, il consenso dei cardinali Borghese e Farnese. Il cardinale Bonifacio, mons(ignore) Antonio Caetani arcivescovo di Capua e Francesco Caetani duca di Sermoneta, promettono di dare per dote di Cornelia 50.000 scudi al nominato Giovan Giorgio da pagarsi quanto a 40.000 scudi nel termine di 10 anni e quanto a 10.000 scudi dopo la morte di Donna Camilla Caetani, duchessa di Sermoneta, madre di Cornelia. A garanzia della dote e degli interessi (4½ % sui 40.000 scudi, da elevarsi al 5½ in caso di mancato pagamento della dote) i nominati fratelli Caetani, promettono di ipotecare lo stato di Sermoneta, mentre il duca Cesarini si obbliga di investire detta somma, allorché gli sarà pagata, in altrettanti luoghi del Monte Cesarini.]

Roma, 5 febbraio 1616
n. 169066

[Il cardinale Bonifacio Caetani al fratello Antonio:]

Io di questo parentado ne vivo ogni giorno più contento, D(onna) Cornelia non si poteva accomodar meglio. Fra due anni il Duca [Giovan Giorgio Cesarini] sarà senza debiti con 33 mila scudi d'entrata, delli quali ho veduto io distintamente il conto, con il peso solo della madre et delli suoi fratelli fra li quali Mons(ignore) [Alessandro Cesarini, futuro cardinale] è di buonissima natura, et da andar innanzi, ma D(on) Virginio et d'ogni sorte di lettere et d'ingegno, et giuditio è il più eminente cavaliere che sia in Italia, se ben gracile di complessione, et poco sano.

Civitanova, 29 febbraio 1616
(n. 51594)

[Il duca di Civitanova Giovan Giorgio Cesarini ringrazia il cardinale Bonifacio Caetani dell'avviso] della cerimonia di dare l'anello alla signora duchessa sua nipote et mia consorte con tanta pompa che maggiore non si poteva fare.

Roma, 3 marzo 1616
(n. 142085)

[Il cardinale Bonifacio Caetani al fratello Antonio:]

Il martedì di carnevale [16 febbraio] a Napoli seguì lo sposalitio di D(onna) Cornelia et lo fece il Vice Ré, che accettò la carta procura mandatali dal Duca di Civitanova: si come in gratia mia il s(igno)r cardinale Carafa fece la cerimonia; et per gli avvisi, che ne ho havuti da più bande le cose passarono con molta honorevolezza et splendore: ma quello, che più importa, senza la spesa. Il V(ice) Ré per honorare quest'attione fece una bella festa in palazzo, et ordinò una giostra a posta per quel giorno. La sposa come benissimo, et dal Duca gl'era stata mandata una veste ricamata di diversi fiori di seta, et d'oro passato, che fece (come scriveva il s(igno)r Riccardi[77]) spantare Napoli. La consegna[78] si farà senz'altro dopo Pasqua allo Stato, dove il Duca condurrà la sposa nella Marca senza toccare Roma, et io con quell'occasione andarò in sua compagnia a satisfare all'obligo del voto che feci di visitare la S(an)ta Casa di Loreto.[79] Sto in dubbio se la s(igno)ra Duchessa sia per venire o no. Io non gli ho motivato il venire, perché l'anno passato quando fui a Napoli, la trovai tanto aliena dal capitare in queste bande.

Roma, 6 maggio 1616
(n. 154105)

[Il cardinale Bonifacio Caetani al fratello Antonio]

Le nozze di Donna Cornelia si dovevano fare in questo tempo, che parte l'ordinario, poiché s'era concertato che la sposa alli 9 del presente fosse in Sermoneta, ma per un poco di male sopragiunto al Duca Cesarini, ch'è a Civitanova, si tirarà in lungo

[77] Segretario di Casa Caetani, successe al famoso Giovan Francesco Peranda.
[78] Della duchessa Cornelia Caetani.
[79] Nella chiesa che conserva le mura della Santa Casa della Vergine Maria il cardinale Caetani volle essere sepolto in un sontuoso monumento marmoreo.

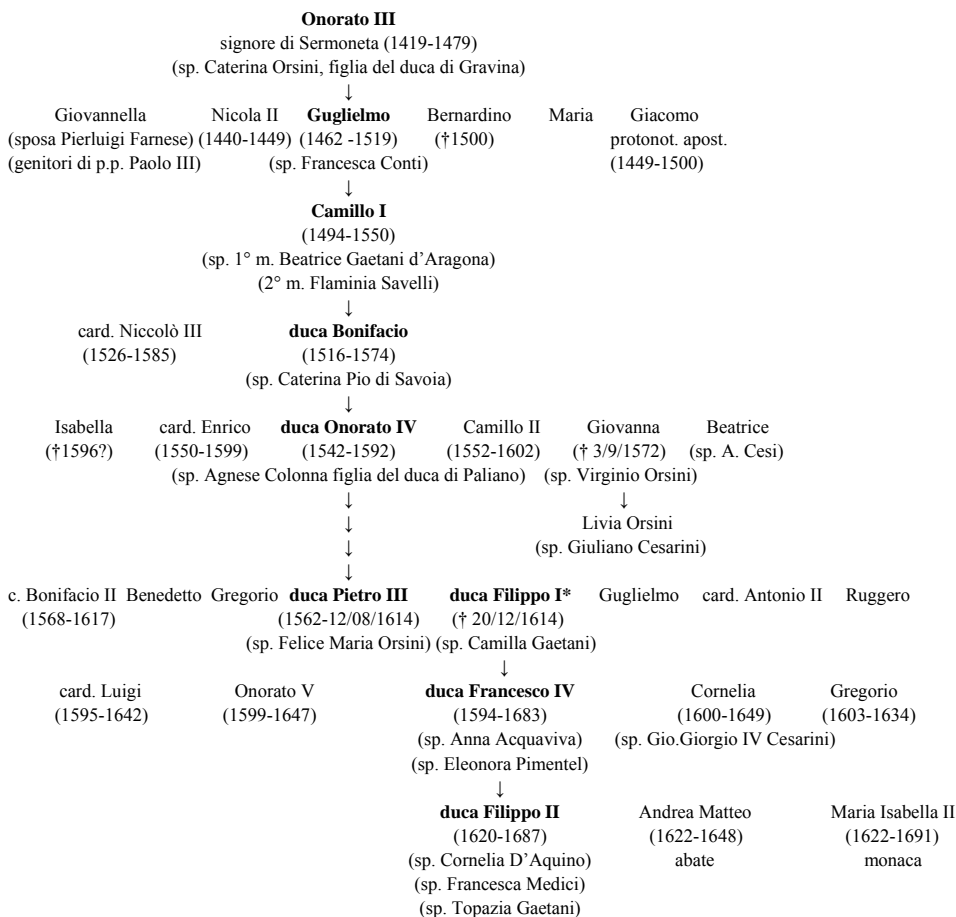
qualche altro giorno. A me ancora è sopragiunto un altro impedimento, ch'è un principio di podagra, che m'ha travagliato per due o tre notti, et tuttavia me tiene a letto, ma non per altro, che per finire di digerire l'humore.

Roma, 3 luglio 1616
(n. 124891)

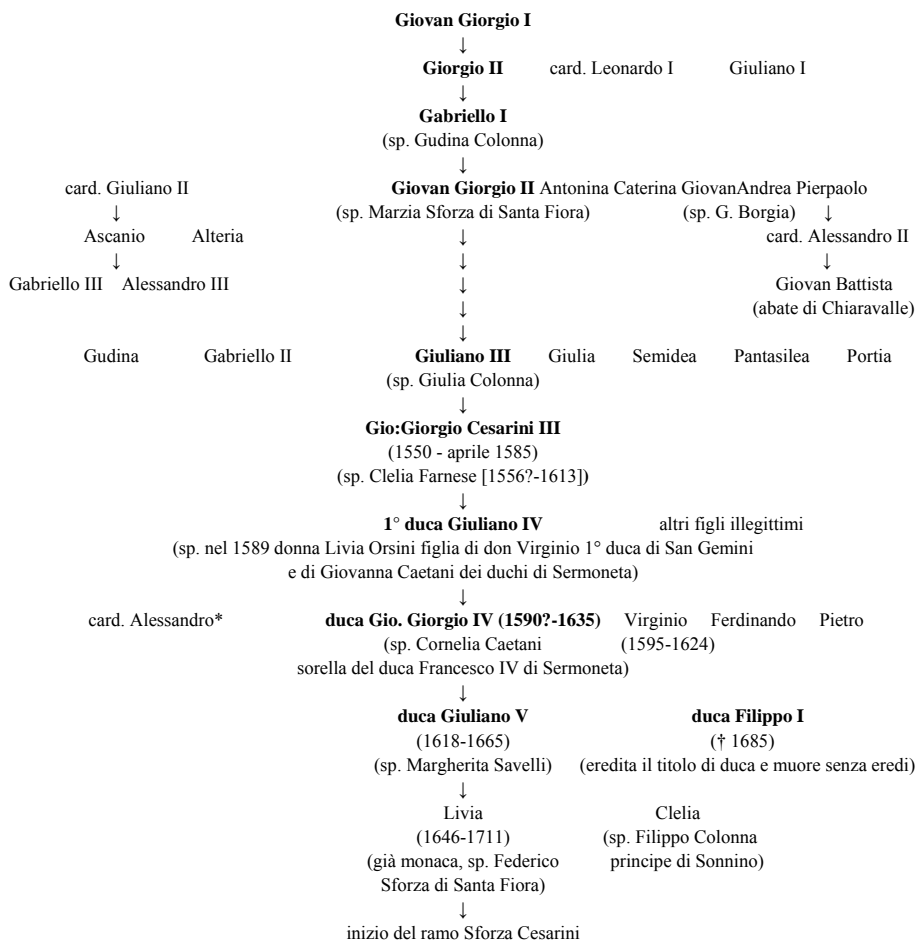
[Il cardinale Bonifacio Caetani al fratello Antonio:]

[...] dirò perciò solamente che a Civitanova ho lasciato D(onna) Cornelia contentissima, et satisfattissima; che quella terra è grande, bella, et nobile et che insomma quella è una honorevolissima signoria havendo il Duca fra le altre cose un bellissimo palazzo di residenza. Le feste poi sono state principali, con una favola in musica all'usanza di Firenze, di buona compositione, et molto ben recitata. La è concorsa tutta la nobiltà della Marca, et quasi tutti li prelati, che sono al governo delle città di quella provincia, et veramente le nozze si sono potute chiamare Nozze Ducali. Io nel viaggio sono stato alloggiato alla grande quasi in tutte le città, che hanno fatto a gara in honorarmi con modi straordinari, et son tornato a Roma, Dio gratia, con ottima salute [...] Con occasione della venuta di Don Honorato[80] ad accompagnare la sposa, io mi son risoluto di ritenerlo appresso di me qui in Roma; perché in effetto era perso in Napoli, dove (da un poco di scola in poi) non poteva, pratticando solo con paggi, et fra le femine, guadagnare cosa alcuna; et non vi essendo persona superiore, che potesse giudicare dei progressi, che faceva nelle lettere, anco in questa parte sarebbe rimasto con gran disavantaggio, et V(ostra) S(ignoria) lo può giudicare dall'essere egli in età di 17 anni, et cominciare adesso ad intendere la logica; et pur ella sa, che in questa età noi defendemmo conclusioni di filosofia. La Duchessa [Camilla Gaetani] ha gridato, et grida di questo grandemente, ma se si riguardasse alli capricci di quelle signore le cose di questi figli anderebbono molto male. Et perché l'educatione, et la piega della gioventù importa troppo, et il farla bene è stata gloria particolare di questa Casa; io non potevo né per conscienza, né per buona ragione di governo della Casa, lasciar correre le cose in questa parte; massime che il modo, col quale noi siamo stati allevati da nostro zio [il cardinale Enrico Caetani o monsignor Camillo Caetani?] mi obbligava di fare il medesimo con li nostri nepoti. So, che la Duchessa si lamenta più del modo, che della cosa, et dice che gliel'ho levato per via d'inganno, et che in questa maniera io mostro disprezzo, et poco conto di lei. Bisogna sapere, che per ogn'altra via non me l'haverebbe mai dato [...].

[80] Figlio del duca Filippo Caetani e fratello di Cornelia.

GENEALOGIA PARZIALE DELLA FAMIGLIA CAETANI[81]

* Al duca Pietro III, morto il 12 agosto del 1614 senza progenie, succede nel titolo il fratello Filippo, trapassato peraltro dopo pochi mesi il 20 dicembre dello stesso anno.

[81] Genealogia di Gelasio Caetani.

GENEALOGIA PARZIALE DELLA FAMIGLIA CESARINI

* Protonotario apostolico e vescovo di Viterbo dal 14/5/1636 al 13/9/1638 (per rinuncia).